

LA VITA NON È DEGLI INTELLIGENTI, È DEI MOTIVATI



In una delle tante visite alle famiglie del “bairro Santa Margarita” (quartiere Santa Margherita), zona periferica di Belo Horizonte (Brasile), conversando con un ragazzo, gli pongo la solita domanda: “cosa vuoi fare da grande?”. “Voglio studiare, essere ingegnere e costruire una casa, prima per la mia famiglia e poi per le famiglie che non hanno casa”.

Mentre parlo con il ragazzo, si avvicina il padre: “Buongiorno... Vedi che bel figlio e come è bravo... Aiuta in casa...!”. “È vero, padre, non posso lamentarmi... per questo vorrei che non passasse per le stesse difficoltà che io incontro ogni giorno... Vorrei poter lavorare per dargli quello che io non ho avuto... costruirgli una casa...”.

Due modi di intendere la vita: il padre vuole soddisfare un bisogno, il figlio ha delle motivazioni.

Il pensiero di questo papà rivela una tendenza e preoccupazione generalizzate: “Sarò felice solamente quando riuscirò a soddisfare tutti i miei bisogni”. O ricorda la preoccupazione di tanti genitori negli anni Sessanta: “voglio dare tutto a mio figlio... non voglio che egli passi quello che io ho passato nel dopoguerra!”. Con quale risultato? Molti genitori hanno creato figli viziati e insoddisfatti!

La legittima preoccupazione di questi genitori contiene un'insidia sottile: la parola “bisogno”, infatti, viene usata, in psicologia, prevalentemente in una prospettiva reattiva, per indicare un vuoto o una lacuna che occorre colmare a tutti i costi, altrimenti si sta male, si soffre, si prova un senso di inutilità e di vuoto interiore. Per “bisogno”, infatti, si intende uno «stato di tensione più o meno intensa dovuto alla mancanza di qualcosa che risponde o a esigenze fisiologiche più o meno impellenti o a esigenze voluttuarie divenute, per abitudine, necessarie, o a esigenze psicologiche avvertite come indispensabili per la realizzazione di sé, o a esigenze sociali apprese dall'ambiente» (U. Galimberti). Per esempio: la ragazzina che pensa che sarà più felice se avrà le scarpe da tennis di marca come la sua amica!

La *motivazione*, al contrario, è un «fattore dinamico del comportamento animale e umano che attiva e dirige un organismo verso una meta» (U. Galimberti) e, quindi, pone l'accento sui progetti trascendenti da realizzare, piuttosto che sulle sollecitazioni pulsionali da soddisfare, per cui si presenta come positiva e capace di operare una valutazione e una gerarchizzazione dei valori e delle esigenze personali e sociali.

A tale proposito è bene ricordare l'espressione di Nietzsche: «Chi ha un perché nella vita, sopporta quasi ogni cosa», con la quale si vuole intendere che nella vita dell'uomo è fondamentale uno scopo da raggiungere. In altre parole, la grandezza di una vita si misura dagli ideali che gli danno significato, valore e gusto, rendendola esemplare.

Purtroppo, però, la società altamente consumistica in cui viviamo non crea stati di maturazione, additando valori e scopi da raggiungere. Essa, infatti, non favorisce lo sviluppo di sane tensioni, ma cerca di accontentare ogni richiesta e non lascia al singolo uno spazio di inventiva e di impegno per ottenere qualcosa di veramente proprio. Ne consegue la presenza di giovani insoddisfatti e abulici, la cui caratteristica principale è costituita dall'assoluta mancanza di iniziativa e di interesse, apatici.

V.E. Frankl scrive che la vita dell'uomo è come un *boomerang*: “Egli si chiude in se stesso quando ha fallito, quando ha sbagliato nel compito da realizzare... In fondo, la maniera migliore per dimenticare le nostre preoccupazioni consiste nel darsi agli altri. La forma più sicura per ottenere la gioia e la pace è quella di fare qualcosa per gli altri. E questo può deciderlo solo il singolo. L'uomo è libero di costruire il proprio futuro. Sta a lui arricchirlo o deformato”.

Ecco allora la distinzione tra *bisogno* e *motivazione*. Il primo, se non soddisfatto, fa star male.

La seconda, se non soddisfatta, fa attivare nel soggetto altre energie pur di raggiungere lo scopo, uno scopo che ovviamente lo trascende, che sta al di là di se stesso e al di sopra di se stesso, che lo attira fortemente. E solo chi crede fermamente nella sua volontà di significato, ossia in una radicale motivazione verso uno scopo, potrà costruire una gerarchia di valori tale da assegnare al piacere e alla potenza, all'autoaffermazione e alla soddisfazione dei propri istinti il loro vero posto.

La felicità non può essere lo scopo primario della vita. Quando la ricerca della felicità diventa l'obiettivo principale, la vita diventa infelice.

«Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6, 33). Commentiamo questo versetto del Vangelo: «Cosa indica questo "tutto il resto"? Certo qualcosa da mangiare, da bere, di cui vestirsi. Ed a qual fine si mangia, si beve, ci si veste? Per star bene, per godere buona salute. Ebbene, cosa avviene se, al posto di cercare prima di tutto la giustizia, ci si affanna unicamente per la salute? Immediatamente ci si ammala, perché in quel preciso momento l'ipocondria prende il sopravvento. Colui che si agita troppo per dormire bene, non riuscirà affatto a chiudere occhio. La premessa, infatti, per un sonno profondo e ristoratore è proprio la mancanza di qualsiasi preoccupazione e tensione: è solo l'ipocondriaco che, con un'attenzione esagerata, cerca di addormentarsi. Dubois ha affermato che il sonno è simile a una colomba che vola via nel momento stesso in cui si cerca di afferrarla. Ci sono delle cose che devono restare degli effetti e non costituire, invece, oggetto di attenzione e di intenzione. Chi cerca di raggiungere l'effetto, resterà deluso e non otterrà niente» (V.E. Frankl, *Teoria e terapia delle nevrosi*, Brescia, Morcelliana).

E tra le cose che devono costituire degli effetti e non l'intenzione primaria e diretta dell'agire umano, Frankl pone la felicità. Essere felici è solo la conseguenza dello sforzo di trovare il significato della propria esistenza, rispondendo adeguatamente ai compiti diversi posti dalla vita. L'uomo, quindi, cerca una ragione per essere felice e tale ragione può essere rappresentata dall'attuazione del compito della propria esistenza concreta. Avere uno scopo, un significato nella vita e essere ben motivati nel raggiungere l'obiettivo. Quando ci si allontana dalla ricerca del significato, e si scrutano solo il piacere e la felicità, sorge inevitabilmente una frustrazione che può assumere svariate forme con notevoli gradazioni di gravità, che possono giungere fino alla depressione e al suicidio.

Chi ha più successo nella vita non è l'intelligente, è il motivato! Pensate che Bill Gates sia una persona intelligente? Egli è più motivato che intelligente!

Giovanni Cipriani

